

L'ALFABETO ENOCHIANO

STORIA DI UNA FANTASIA

di

Dario Chioli

Edward Kelley (1555-1597), il falsario e impostore nonché supposto medium o canalizzatore che affascinò per un po' John Dee (1527-1608), escogitò questo “alfabeto enochiano” con cui si sarebbe potuto secondo lui comunicare con gli angeli.

Ne diamo qui a fianco una versione presa dalla rete¹.

Ora, anche se bisognerebbe pur considerare l'improbabilità che gli angeli comunichino qualcosa a un falsario,

Enochiano	Titolo	Latino	Pronuncia
	Un	A	Ah
	Pe	B	Be
	Ve	C - K	k
	Gal	D	De - Da
	Graph	E	E
	Orth	F	Ef - Fe
	Ged	G	Gh
	Nathath	H	H
	Gon	I - Y - J	I
	Ur	L	La - Al
	Tal	M	Em - Me
	Drun	N	Nu - En
	Med	O	Oh
	Mals	P	Pe
	Ger	Q	K
	Don	R	Ar - Ra
	Fam	S	Ess - Sa
	Gisa	T	Ta - To
	Vau	U - V - W	V
	Pal	X	Ex
	Ceph	Z	Zod

¹ <https://www.magia-rituale.com/enochiano-alfabeto.html>.

tanti entusiasti tuttavia, a cominciare da John Dee (della serie: non basta essere eruditi per non essere presi per il naso), hanno voluto accettare questo alfabeto come fosse qualcosa di serio per contattare quelli che ritenevano essere angeli.

A questo scopo si è cercato da taluni di dare una storia più o meno antica all'enochiano, citando varie fonti: Cornelio Agrippa (1486-1535), Giovanni Agostino Panteo (m. 1535), Abramo di Balmes (1440-1523) e Geoffroy Tory (1480-1533).

Ora, Cornelio Agrippa ne parla nel III libro al cap. XXX del suo *De Occulta Philosophia* (1533) scrivendo quanto segue (cito nella traduzione di Alberto Fidi, ed. Mediterranee, volume secondo, p. 248)²:

“Fra gli ebrei troviamo più specie di caratteri. Uno dei più antichi alfabeti è quello di cui si sono serviti Mosè e i profeti, né alcuno deve rivelarne temerariamente i caratteri, poiché le lettere di cui si fa uso oggi sono state istituite da Esdra.

² Enrico Cornelio Agrippa, *La Filosofia Occulta o la Magia (De Occulta Philosophia libri tres, 1533)*, trad. Alberto Fidi, studio introduttivo di Arturo Reghini (1926), Mediterranee, Roma, 1972, 2 volumi. L'originale latino, che ho verificato, è disponibile su Google Books o su Archive.org.

Un'altra specie di scrittura è chiamata dagli Ebrei Celeste, perché la mostrano figurata e collocata tra gli astri, in quel modo che gli altri astrologhi traggono le immagini dei segni dai lineamenti delle stelle. Un'altra ancora è detta Malachim o Melachim, ossia scrittura degli angeli o regale. Finalmente un'altra vien chiamata Passaggio del Fiume [Transitus fluuij]³.

Riportiamo i relativi caratteri alla tavola seguente” [cfr. qui a fianco].



³ Il testo latino (“Et est alia, quam uocant Transitus fluuij”), non fosse per la maiuscola di “Transitus”, che sembra indicare che si tratti di un nome proprio, potrebbe correttamente tradursi come “E ve n’è un’altra, che chiamano del passaggio del fiume”. “Transitus” è infatti un sostantivo della quarta declinazione, in cui nominativo e genitivo sono uguali.

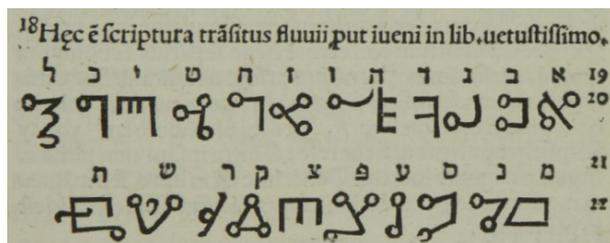
Guardando la data di pubblicazione del testo di Agrippa, ci si chiede da dove potrebbe derivargli l'informazione. Ebbene vi sono tre libri precedenti che riportano qualcosa del genere. Uno è *Peculium Abrae. Grammatica Hebraea una cum Latino nuper edita* di Abramo di Balmes, del 1523⁴.

Un altro è *Champ fleury* di Geoffroy Tory, uscito nel 1529⁵.

Il terzo è *Voarchadumia contra alchimiam* di Giovanni Agostino Panteo⁶, del 1530.

Ora cosa dicono questi tre testi al proposito?

Questo che segue è il testo di Abramo di Balmes:



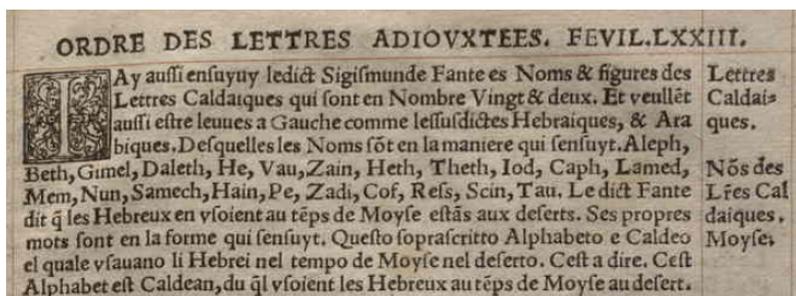
⁴ Cfr. <https://archive.org/details/ita-bnc-mag-00000617-001>. Il testo è bilingue ebraico/latino. Chi l'ha numerato (a mano) e digitalizzato ha trascurato il particolare che i libri ebraici si sfogliano al contrario di quelli europei e incominciano "dal fondo". L'inizio è perciò a p. 612, e il passo citato a p. 593.

⁵ Cfr. <https://archive.org/details/champfleury00tory/page/n21/mode/2up>.

⁶ Cfr. <https://archive.org/details/ita-bnc-mag-00001097-001>.

“*Haec est scriptura transitus fluvii prout inueni in libro uetustissimo*” ovvero “*Questa è la scrittura del transito del fiume quale la rinvenni in un libro antichissimo*”⁷.

Geoffroy Tory, autore anche della *Theorica et pratica de modo scribendi fabricandique omnes literarum species*⁸ del 1514, che trattava della forma delle lettere, dopo aver citato al foglio XXXV del suo *Champ fleury* il *Thesauro de scrittori* di Sigismondo Fanti, di incerta datazione⁹, ne scrive poi al foglio LXXIII:



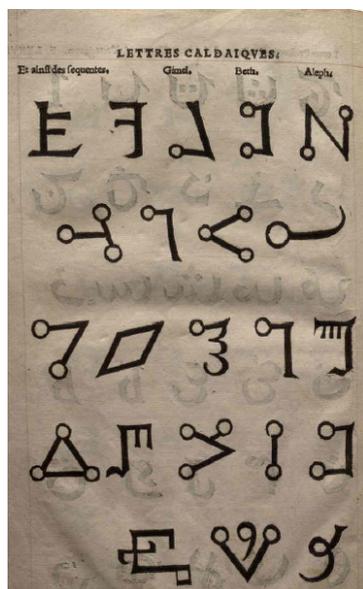
⁷ Sarebbe indubbiamente interessante scoprire quale sia questo “libro antichissimo”.

⁸ Cfr. https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE1680741.

⁹ Incidentalmente si può notare che il *Dizionario Biografico degli Italiani* – [https://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-fanti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-fanti_(Dizionario-Biografico)/) – sembra suggerire per il *Thesauro*, attribuendolo all’incisore Ugo da Carpi, che avrebbe ripreso contenuti dalla *Theorica et practica* del Tory, la data del 1535, mentre qui viene citato già, come opera del Fanti, nel 1526...

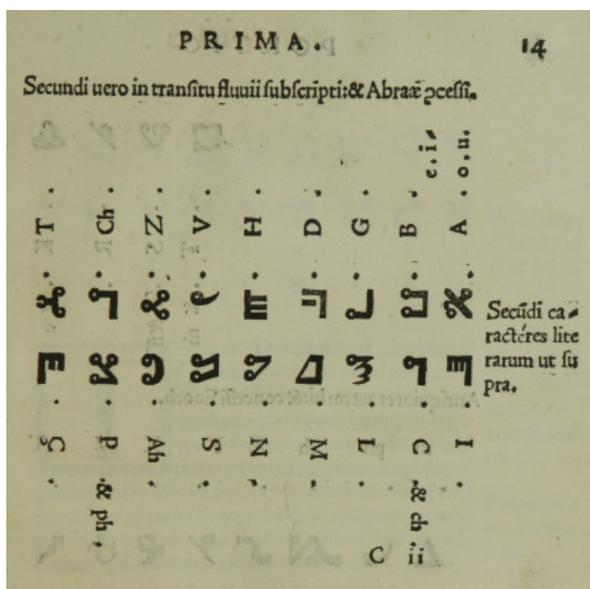
“I’ay aussi ensuyuy ledict Sigismunde Fante es Noms & figures des Lettres Caldaiques qui sont en Nombre Vingt & deux. Et veullent aussi estre leuues a Gauche comme lessusdictes Hebraiques, & Arabiques. Desquelles les Noms sont en la maniere qui sensuyt. Aleph, Beth, Gimel, Daleth, He, Vau, Zain, Heth, Theth, Iod, Caph, Lamed, Mem, Nun, Samech, Hain, Pe, Zadi, Cof, Ress, Scin, Tau. Ledict Fante dit que les Hebreux en usoient au temps de Moyse estans aux deserts. Ses propres mots sont en la forme qui sensuyt. Questo sopra-scritto Alphabeto e Caldeo el quale usauano li Hebrei nel tempo de Moyse nel deserto. Cest a dire. Cest Alphabet est Caldean, du quel usoient les Hebreux au temps de Moyse au desert”.

Si descrive dunque l’alfabeto ebraico che sarebbe stato usato da Mosè (non da Abramo) nel deserto. Tale alfabeto è riportato al foglio LXXVII ed è più o meno lo stesso di Abramo di Balmes e di Agrippa, ma non viene affatto chiamato “Transitus fluvii”.



Per ultimo viene il *Voarchadumia contra alchimiam* di Giovanni Agostino Panteo che nel f. 14 riporta, dopo quello di Mosè (cioè quello ebraico comunemente noto) lo stesso alfabeto, con la seguente dicitura: “*Secundi uero in transitu fluuui subscripti: & Abraæ concessi*” ovvero, se interpreto bene le abbreviature, “*Ma i secondi [caratteri] furono sottoscritti al passaggio del fiume e concessi ad Abramo*”.

Penso si alluda a *Genesi* 15, 18: “*In illo die pepigit Dominus foedus cum Abram, dicens: Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Ægypti usque ad flu-*



uium magnum Euphraten” ovvero “*In quel giorno il Signore stipulò un patto con Abramo: Alla tua discesa io darò questa terra dal fiume d’Egitto fino al grande fiume Eufrate*”.

Si aggiunge poi una serie di otto caratteri al cui proposito si dice: “*Antiquiores autem hi: & concessi Enoch*” ovvero “*Questi sono ancora più antichi, e concessi ad Enoch*”.



In sostanza da tutto ciò che si ricava? Che neanche lontanamente vi è allusione a un qualche alfabeto enochiano che permetterebbe di parlare con gli angeli, ma solo ad alcuni caratteri che sarebbero stati “concessi” ad Enoch, e che Agrippa fece una forzatura (se la maiuscola di “Transitus” non è un errore di stampa) chiamando il suo alfabeto “Transitus fluuij”, scambiando cioè la cosa con la circostanza. E ad ogni modo tale alfabeto era legato principalmente ad Abramo; solo otto caratteri erano legati ad Enoch.

A Kelley e a Dee saranno dunque passati per le mani il testo di Agrippa e quello di Panteo¹⁰, e ne avranno preso, consciamente o inconsciamente, lo spunto...

Ma vale proprio la pena di prendere sul serio simili fantasie, ritenendole esoteriche?

27/11/2024

¹⁰ Che Dee conoscesse il *Voarchadumia* di Panteo è la tesi espressa da Donald C. Laycock in *The Complete Enochian Dictionary A Dictionary of the Angelic Language As Revealed to Dr. John Dee & Edward Kelley*, Weiser Books 2023. Tuttavia Laycock sbaglia sia nel riferimento alle pagine (che in Panteo tra l'altro neppure ci sono, essendo il suo testo numerato a fogli, indicati comunque erroneamente) sia nel sostenere che vi si parli di "alfabeto enochiano". Vi si parla solo, come già segnalato, al f. 14, di "caratteri concessi ad Enoch". Tuttavia Laycock scrive poi una cosa interessante: "L'alfabeto enochiano di Dee non ha alcuna relazione con quello presente in Panteo, ma Panteo deve aver fornito l'idea. Sembra, in assenza di qualunque altra prova, che l'alfabeto Dee/Kelley possa essere di fantasia, basato forse su un ricordo subconscio di scritture simili nella letteratura precedente. Nulla c'entra certamente il suggerimento di Casaubon, nella sua edizione dei diari di Dee [cfr. la prefazione di Meric Casaubon in *A True & Faithful Relation of What passed for many Yeers Between John Dee and Some Spirits*, 1659, <https://ia801609.us.archive.org/14/items/truefaithfulrela00deej/truefaithfulrela00deej.pdf>], che i caratteri 'non siano altri, per la maggior parte, se non quelli che furono stabiliti e pubblicati molto tempo fa da un tale Teseo Ambrogio traendoli da libri di magia'. Il riferimento è a un libro pubblicato nel 1539 (*Introductio in Chaldaicam linguam*, di Teseo Ambrogio Albonesi), in cui è contenuta una gran quantità di alfabeti, sia reali che magici; ma non uno degli alfabeti assomiglia in alcun modo all'enochiano". In effetti Albonesi al f. 202 (cfr. https://ia800201.us.archive.org/16/items/bub_gb_yUkKq_QnrnwC/bub_gb_yUkKq_QnrnwC.pdf) fa cenno sia a Panteo che ad Agrippa che ad Abramo di Balnes, ma non aggiunge niente di nuovo.